

Irpiniagate  
Domenica  
la relazione  
di Scalfaro

ROMA. Hanno tempo fino alle 24 di domenica prossima i cinquant'anni della commissione d'inchiesta sul terremoto di Campania e Basilicata per concludere i lavori. Dopo un anno e mezzo è possibile, quindi, che si apra uno squarcio di verità sull'uso dei 50mila miliardi spesi dallo Stato per la ricostruzione delle due regioni. La relazione finale si articolerà su cinque temi: analisi della legislazione e proposte; fondi per lo sviluppo industriale; ricostruzione dei comuni; interventi straordinari per Napoli; recupero dei beni ambientali e culturali.

Stando alle prime indiscrezioni filtrate da Palazzo San Marco, fino a questo momento sono state approvate solo le parti delle relazioni relative alla ricostruzione dei fatti, mentre permangono divisioni sul giudizio da dare in merito all'utilizzo dei fondi. «Rimarremo chiusi a San Marco», ha detto Francesco Sapo, capogruppo del Pci in commissione - fino a quando non concluderemo il nostro lavoro». Per il parlamentare Giovanni Russo Spina, di Dc, «è il rischio che le conclusioni vengano ammorbidite da accordi tra Dc e Psi, che tendono a sminuire la portata delle responsabilità politiche della mancata ricostruzione delle due regioni».

Atrazina  
L'emergenza  
continua  
in 4 regioni

ROMA. Il 14 febbraio prossimo scadrà la proroga fissata dal governo sui limiti di atrazina presenti nelle acque. Ma l'emergenza atrazina permane in quattro delle sei regioni italiane a rischio. Mentre Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, grazie a efficaci interventi per prevenire l'inquinamento, presentano una situazione critica molto più rassicurante, l'acqua che entra nelle case di circa 300.000 persone di Piemonte, Lombardia, Veneto e Marche mantiene una percentuale della sostanza superiore al limite consentito dalla legge.

Tali dati sono emersi nel corso della riunione tenuta ieri a Roma dagli assessori dell'ambiente delle regioni interessate. A volte l'atraxina supera di poco la soglia-rischio ma in altri casi la situazione è ancora preoccupante: in Lombardia solo 13 comuni su 79 sono in grado di distribuire acqua «buona»; in Piemonte il pericolo riguarda 30 comuni e una popolazione di 110mila persone; in Veneto situazione fluttuante con rischi per 100mila abitanti; nelle Marche ancora problemi in 18 comuni.

Tragedia alla «Fiocchi» di Lecco  
Rosaria Vitale, 32 anni, stava sistemando le scatole delle capsule d'innesco per proiettili da pistola

Scoppio nella fabbrica d'esplosivi  
Operaia dilaniata dentro il deposito-bunker

Tragica esplosione ieri mattina a Lecco, in un deposito della «Fiocchi». Un'operaia di 32 anni, Rosaria Vitale, è rimasta uccisa. Ancora imprecisate le cause. La fabbrica, che produce munizioni anche per uso militare, è dall'inizio della guerra del Golfo presidiata dall'esercito. Sul posto sono giunti carabinieri del nucleo antiterrorismo. Si vaglia ogni ipotesi: dall'incidente all'attentato, al sabotaggio.

ANGELO FACCINETTO

LECCO. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella di un tragico incidente sul lavoro. Altre eventualità - vista la situazione di questi giorni - non vengono però escluse. «Si stanno vagliando tutte le possibilità», avverte il magistrato titolare dell'inchiesta. E nella città lariana, ieri pomeriggio, sono giunti da Milano per le indagini anche i carabinieri del nucleo antiterrorismo. Per sapere se all'origine dell'esplosione ci sia stato un fatto acci-

dente, un attentato o un atto di sabotaggio, si dovrà attendere l'esito delle perizie. Non è un caso comunque che sia stato mobilitato l'antiterrorismo. Dall'inizio della guerra nel Golfo Persico, la «Fiocchi munizioni Spa» è presidiata dall'esercito. Giorno e notte, a guardia dei cancelli, si alternano i militari della divisione di fanteria «Legnano». Cinquecentosessanta dipendenti, leader nella produzione di proiettili da cac-

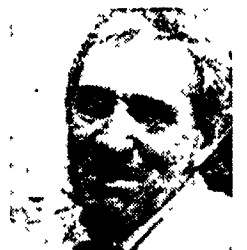
Ignote le cause, diverse le ipotesi  
Incidente anomalo per un'operazione definita di routine. L'azienda mette tutti in cassa integrazione

capannone semidistrutto, fortunatamente in modo leggero, anche altri operai colpiti per lo più dalle schegge dei vetri andati in frantumi. Tra gli scalfati del piccolo bunker-deposito - quindici/venti metri quadrati di cemento armato, infossati nel terreno e ricoperti d'erba - Rosaria Vitale era sola. Stava sistemando le scatole contenenti capsule d'innesco per proiettili da pistola. Gestì compiuti mille altre volte, un lavoro abituale, «non pericoloso». Una volta pronta, a quel che si sa, gli inneschi sarebbero stati indifferenzialmente destinati ad armi in dotazione a militari, forze dell'ordine o privati. Anche se in fabbrica qualcuno sussurrava che quelli messi a «stagionare» in quel deposito avrebbero avuto come acquirente l'esercito.

Nessuno è in grado di dire cosa sia avvenuto. «Allo stato attuale non vi sono elementi per stabilire le cause dello scoppio», afferma il comunicato ufficiale dell'azienda. Certo è che la manipolazione dell'esplosivo per la confezione dei proiettili avviene altrove e l'operazione cui era addetta Rosy Vitale viene definita da Paolo Fiochi, il presidente della società, come «normalissima», eseguita più volte ogni giorno. «Un'operazione consueta», conferma Renato Bonati, segretario della Fiom-Cgil di Lecco. Ma anche un'operazione, aggiunge un operaio addetto alla stessa mansione, che soprattutto non avrebbe mai potuto provocare, in caso di incidente, conseguenze del genere. Alla «Fiocchi» incidenti di questo tipo non se ne sono mai verificati. Tra il '75 e l'80 ci furono tre morti, nell'85 ci fu un ferito. Tutti incidenti, però, verificatisi nei «cassili» in cui si lavora la polvere da sparo. Ed è proprio su questa assoluta normalità - anche se i carabinieri ricordano che i detonato-

ri sono delicatissimi - paragonata all'eccezionalità delle conseguenze che si concentra l'attenzione degli inquirenti. Ieri intanto il lavoro è stato sospeso. L'azienda, senza neppure attendere l'assemblea dei lavoratori in programma per questa mattina, ha deciso di mettere tutti in cassa integrazione. Almeno finché non saranno chiarite le cause dell'esplosione. Del drammatico episodio si occuperà anche il Parlamento. Un gruppo di parlamentari di Pci, Lista verde e Sinistra indipendente - tra i firmatari l'ambientalista Laura Cima e i comunisti Guido Alborghetti e Vincenzo Ciabari - ha presentato ieri un'interrogazione ai ministri della Difesa e degli Interni. I deputati chiedono un rapido accertamento delle cause «anche al fine di escludere un diretto rapporto tra l'incidente ed eventuali forniture belliche al conflitto in corso».

La «Notte»  
dovrà risarcire  
Walter Chiari  
per diffamazione



Il quotidiano milanese «La Notte» dovrà risarcire Walter Chiari (nella foto). Lo hanno deciso ieri i giudici del tribunale civile di Milano, che hanno condannato il giornale a pagare sessanta milioni di lire all'attore. Altr nove milioni per le spese processuali. L'episodio che ha portato alla sentenza di ieri risale a sette anni fa. Il 13 marzo 1984, «La Notte» pubblicò una notizia, in cui era scritto che l'attore era riciccolato dalla polizia, perché coinvolto in una vicenda di stupefacenti. L'indomani, Walter Chiari convocò una conferenza stampa, per dimostrare che non c'era nessun provvedimento nei suoi confronti. Poi, annunciò la denuncia contro il quotidiano per «diffamazione a mezzo stampa».

Palermo  
Uomo  
«incaprettato»  
e bruciato

Il cadavere di un uomo incaprettato e bruciato è stato trovato ieri sera a Palermo, all'interno di una Renault 5 abbandonata nella periferia sud-orientale della città. Le ustioni hanno reso completamente irriconoscibile il corpo. Fino alla tarda serata di ieri l'identificazione non era stata ancora possibile. Gli investigatori, avvertiti da una telefonata anonima, hanno, per ora, una sola certezza: il tipo di omicidio e la zona in cui è stata ritrovata l'auto parlano di esecuzione mafiosa. Il terzo omicidio compiuto a Palermo dall'inizio dell'anno.

Anziano  
pregiudicato  
ucciso  
nel Catanese

Settantasei anni, pregiudicato, Giuseppe Calaci è stato assassinato ieri ad Adriano, un paese vicino a Catania. A segnalare l'omicidio alla polizia è stato un familiare della vittima. Una forbice infilata nel collo, l'anziano pregiudicato era riverso a terra in una pozza di sangue. Gli inquirenti non escludono che l'omicidio possa essere stato compiuto, durante un tentativo di rapina. L'appartamento di Giuseppe Calaci era infatti completamente sottosopra quando sono arrivati gli agenti. Il comune di Adriano forma, con i due paesi Biancavilla e Paternò, il cosiddetto «triangolo della morte»: una zona squassata dalle faide tra gruppi criminali rivali.

A Pachino (Sr)  
un sarto  
arrestato  
per estorsione

Un sarto di Pachino (Siracusa) è stato arrestato ieri per estorsione. Si chiama Sam Avolese, ha 48 anni. Gli agenti della squadra mobile gli hanno sequestrato due pacchetti contenenti dieci milioni di lire che, poco prima, le sue vittime, due commercianti, avevano lasciato all'ingresso della sartoria. I commercianti prima di far visita ad Avolese avevano avvertito la polizia. Il «sarto» era in libertà provvisoria perché implicato in un traffico di sostanze stupefacenti: avrebbe nascosto eroina nelle spalline di alcuni abiti da lui confezionati e spediti in Canada.

Insegnante  
rapinata  
nel parcheggio  
del supermarket

Un insegnante di Cagliari, Maria Bonaria Usai, 49 anni, è stata rapinata dell'auto in un parcheggio del supermarket. Un uomo, con il viso coperto e la pistola in mano, le si è avvicinato e l'ha costretta a fargli posto. Poi, le ha chiesto di scendere. La donna è scesa e l'uomo è partito, dirigendosi verso il centro di Cagliari. Un automobilista, che aveva assistito alla scena, gli è andato dietro. Il rapinatore se ne è accorto. È cominciato così un convulso inseguimento per le vie della città. L'ulsteriana ha sbandato, si è fermata. Il rapinatore è sceso con la pistola in mano e si è dileguato tra la folla.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 24 gennaio e alla seduta di domani 25 gennaio (Giulio, pensioni annata).

I tecnici non sanno spiegare le cause dell'incendio, e del black-out in molti quartieri  
Corsa all'acquisto di torce e candele. A quando la normalità? Anche questo è un mistero  
Roma è ancora al buio e non sa perché



La cabina dell'Acec, in via Laurentina, incendiatisi ieri

Migrazione dai quartieri della capitale colpiti dal black-out elettrico di martedì scorso. Per la seconda notte strade buie e deserte; pattugliate dalla polizia e dai vigili. Case gelide, scuole vuote e assalto ai negozi per acquistare torce elettriche e candele. La gente spedisce i bambini dai nonni e i nonni dai fratelli che vivono dall'altra parte della città. L'incendio che ha distrutto la centrale resta un mistero.

CARLO FIORINI

ROMA. Dal quartiere romano colpito dal black-out ieri è cominciata la migrazione. I riscaldamenti messi coi, la mancanza d'acqua calda e il buio pesto in strada e a casa, hanno portato moltissima gente a decidere di trasferirsi da parenti e amici in attesa di tempi migliori. Decine di migliaia di famiglie si sono dovute preparare ad un'altra notte di coprifuoco e di freddo. Strade deserte pattugliate da polizia e vigili urbani, palazzi e ostacoli completamente invisibili nel buio fitto delle strade senza comment. All'Eur, sulla Laurentina, a Trigoria e Spianetto il tramonto, anche ieri, ha coinciso con l'aspirazione delle gente. Dall'azienda municipale per l'energia elettrica non è venuta nessuna certezza sui tempi di ripristino del servizio: una debacle totale di fronte all'incidente che i tecnici non sono ancora riusciti a spiegare. Così, ancora ieri, a 24 ore dall'incendio di via dell'Acce, le scuole erano deserte, i bambini sono stati trasferiti dai genitori nelle case più confortevoli dei nonni che abitano dall'altra parte della città e i nonni sono stati trasportati presso parenti con un tetto in zona della capitale al riparo dai disservizi. I freezer carichi di provviste, saccheggiate nei supermercati nei giorni scorsi per paura della guerra, sono stati svuotati dalle famiglie colpite dal black-out. Spediti al caldo i figli e i nonni, con la sola luce

di candele e lumogas, la gente ha passato ore a romo ai fornelli per cucinare carni e pesci stipati nei frigoriferi prima che andassero a male.

Anche se in alcuni dei quartieri colpiti i contatori hanno ripreso a girare nel corso del pomeriggio, nessuno si è fidato. La stessa azienda municipale per l'energia elettrica ha infatti comunicato che «i collegamenti ripristinati sono precari». Una precauzione ben percepita dalla gente che ieri, soprattutto nelle zone colpite dall'«oscuramento» ha saccheggato negozi di elettrodomestici e casalinghi per fare incetta di lampade a gas, candele e torce elettriche. Sembra anche che alcuni commercianti se ne siano approfittati, facendo lievitare il prezzo di questi beni improvvisamente diventati di prima necessità. «Non è vero che abbiamo aumentato i prezzi delle lampade a gas - ha detto un commerciante dell'Eur chiamato in causa per i prezzi maggiorati - La realtà è che le lampade più economiche, quelle da 30mila lire, sono andate a ruba, in un giorno le abbiamo terminate. Ci sono rimaste soltanto quelle ad ac-

ensione elettronica che costano 60mila lire e i clienti le hanno comprate quasi tutte».

Il danno provocato dall'incendio della centrale Acec della Laurentina è stato molto superiore al previsto. Lo ammettono anche i responsabili dell'azienda municipalizzata che in questi due giorni non sono stati in grado di dare alcuna certezza agli utenti sui tempi e le modalità di ripristino del servizio. L'Acea, con l'ausilio dei vigili del fuoco, ha comunicato l'azienda - ha potuto completare la ricognizione dei danni causati dall'incendio soltanto nelle prime ore di oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) I danni sono risultati più gravi di quelli ipotizzati. Sulle cause dell'incidente che martedì ha immerso nel buio un quarto della città, l'azienda municipalizzata non è in grado di dare spiegazioni. Si ha l'impressione netta che, almeno per alcuni giorni, i collegamenti elettrici saranno molto precari e che sarà un miracolo se i romani potranno usufruire di scaldabagni, lampadine e elettrodomestici vari senza correre il rischio che la lavatrice si fermi a metà lavaggio.

Il Pci critico: «Non avranno poteri»  
Commissari alle Usl  
La Camera vota il decreto

Approvato dalla Camera, il decreto sul commissariamento delle Usl passa ora all'esame del Senato. Il voto contrario del Pci al provvedimento, perché riduce il commissario ad un passacarte, senza alcun potere, nemmeno di indirizzo delle politiche sanitarie. Il decreto, se verrà approvato in tempi utili dall'assemblea di Palazzo Madama, entrerà in vigore il prossimo 31 marzo.

zione della legge va oltre il 31 dicembre, questa fase di passaggio diventa più lunga, ci troveremo quindi con unità sanitarie costrette a lavorare al minimo». Durante la votazione in aula del decreto sul commissariamento delle Usl, per ben due volte, il governo è stato battuto e la maggioranza si è spaccata. È accaduto, quando si doveva votare alcuni emendamenti della commissione, e del gruppo democristiano, tendenti a modificare le condizioni per la nomina dei commissari. In particolare si voleva abolire la norma che impone l'obbligo della laurea. La proposta di modifica ha ottenuto 159 voti favorevoli e un identico numero di contrari, quindi a norma del regolamento è stata respinta. Contro di essa hanno votato tutte le opposizioni di sinistra, il movimento sociale e anche una parte della maggioranza. Il Parlamento - conclude Luigi Benevelli - chiede evidentemente una forte autorevolezza alla figura del commissario. Le modifiche proposte stanno a significare che la Dc non vuole alcuna separazione fra politica e gestione delle Usl e vorrebbe affidare al commissario compiti politici.

ROMA. Approvato martedì sera dall'aula della Camera il decreto sul commissariamento delle Usl continua a provocare polemiche, in modo particolare tra le file dell'opposizione comunista. Il provvedimento appena approvato regola, in pratica, la fase di transizione dal regime vecchio dei comitati di gestione delle unità sanitarie, alle nuove aziende, che verranno istituite con il varo della legge sul servizio sanitario. Il gruppo comunista, che ha votato contro il provvedimento, obietta che ai commissari non è riconosciuto alcun potere, nemmeno di indirizzo delle politiche sanitarie. Una norma in particolare, voluta dalla Dc - spiega Luigi Benevelli, comunista e membro della commissione affari sociali

Convegno a Venezia sulle «città d'acqua»  
Il vecchio porto cede il passo  
a un megascalco telematico

Metropoli affamate di spazi, aree enormi lungo il mare occupate da vecchi capannoni, porti in declino, industrie morenti. Due più due fa «Waterfront», una delle sigle del futuro, ovvero il recupero di grandi zone pregiate che sta avvenendo in tutto il mondo. Una miriade di progetti, in corso o già ultimati, messi a confronto a Venezia nel secondo convegno internazionale delle «città d'acqua».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'unico progetto bloccato ancor prima di nascere, ed è intuibile il motivo, è quello del Kuwait, il cui governo aveva affidato ad una società australiana il compito di studiare la realizzazione dal nulla di sei nuove città lungo la costa. Tutti gli altri, e sono centinaia, stanno marciando spediti, da Toronto a Boston, da Anversa ad Hannover, da Glasgow a Londra, da Tokio a Leningrado. Obiettivo comune: recuperare e trasformare i waterfront delle città che sorgono sulle rive di mare, laghi o fiumi. Ristrutturare, in sostanza, tutte quelle aree urbane decadute - vecchi porti, scali ferroviari, zone industriali agonizzanti - eppure appetibilissime per metropoli affamate di spazi, e pregiate perché in posizioni centrali e strategiche, già servite da strade e binari.

Fervono i lavori a Londra per ricostruire 11 km di vecchi docks lungo il Tamigi, 40 miliardi di dollari di investimenti, per lo più privati, per realizzare centri commerciali (200.000 posti di lavoro in preventivo), 30.000 alloggi, un bel po' di parchi: pianifica il tutto una «corporation» di nomina governativa, istituita per superare dinvolvemento ogni preoccupazione e opposizione locale. Municipale, invece (e di nuovo con molta finanza privata), la «città ideale del domani» che Tokio conta di inaugurare entro il 2001. L'hanno battezzata «Teleport Town», un agglomerato irto di grattacieli e banchine, un porto «telematico» appunto, dove - assicura il sorridente Shunichi Suzuki, governatore di Tokio - lavoreranno in un'atmosfera rilassata 110.000 pendolari e altrettanti «comforatamente» oltre 60.000 persone. Niente auto, treni e metrò veloci, molto verde, passeggiare in riva al mare, attrazioni varie: uno «sklyline», a 25 km dalla città, non farà ombra. Tremendo Giappone. I progetti del genere, qua, fioccano, e più che ristrutturare vecchi porti, si creano vere e proprie isole artificiali per guadagnare spazio. Come ad Osaka o a Kobe, dove stanno utili-

mando «Rokko Island», 880 ettari ottenuti versando in mare terra scavata dalle colline alle spalle della città. In compenso, una collina l'hanno già ricostruita sull'isola fantascientifica, e battezzata «City Hill», un'attrazione.



Il Canal Grande visto dal ponte di Rialto

nell'altra espansione urbana, spazi verdi e, lungo la riva, una cortina di edifici per lo sport, il terziario e un «Palashow».

Al di fuori dell'acqua e della fama di spazio, queste città non hanno, per ora, molto in comune, né approccio urbanistico né filosofia di fondo: controllo pubblico o via libera ai privati? Restituire all'uso comune gli spazi liberati o privatizzarli? «I risultati sono spesso insoddisfacenti», ha concluso ieri Paolo Ceccarelli, direttore dell'Istituto universitario di Architettura e vicepresidente del centro internazionale Città d'Acqua, «ma anche questa è una lezione preziosa».